



Foto di Fabrizio Giovannozzi/Ap

### Le curve: «Nessuna pietà Gli assassini dateli a noi...»

**Dolore, solidarietà, tenerezza.** Ma anche vendetta. Estrema. Ieri il campionato di calcio ha voluto esprimere il dolore per la morte del piccolo Tommaso. Ma c'è chi è andato oltre. A Firenze la curva viola Fiesole ha chiesto la pena di morte per gli assassini del piccolo: «Ciao Tommy, nessuna pietà: per questi infami solo la pena di morte» recitava lo striscione esposto poco prima della partita Fiorentina-Roma. Anche nel settore dei tifosi romanisti è apparso uno striscione in ricordo del bambino rapito ed ucciso: «Ciao piccolo Tommy, vittima di un mondo ingiusto». «Arrestarli? Non è il caso, date a noi gli assassini di Tommaso» rispondono gli striscioni esposti allo stadio San Paolo dai tifosi del Napoli prima della partita contro il Chieti. Un altro striscione recita: «Un piccolo angelo volato in cielo, ciao Tommy». Le tifoserie delle due curve hanno inoltre deciso di manifestare il proprio sostegno alla famiglia Onofri restando in silenzio per tutta la durata del primo tempo come indicava un altro striscione: «45 minuti di silenzio in memoria di Tommaso». Gli ultras della curva B non hanno esultato neppure in occasione del gol del Napoli. Minuto di silenzio e striscioni anche negli altri stadi. All'Olimpico, sorprendendo un po' il pubblico, poco prima della partita Lazio-Empoli le due squadre si sono disposte a centrocampo, dedicando un minuto di raccoglimento al piccolo Tommaso. «L'infamia di un adulto non può uccidere un bambino, ciao Tommy», è lo striscione esposto in curva nord. A Udine i tifosi del Parma, città d'origine di Tommaso, hanno esposto un drappo con un semplice messaggio: «Parma piange Tommy», i calciatori gialloblu sono scesi in campo con il lutto al braccio. Anche a Genova è stato osservato un minuto di raccoglimento. I tifosi blucerchiati hanno ricordato il bimbo con un grande striscione bianco con scritto: «Ciao Tommy, piccolo angelo».

## Il devoto Casini specula sulla pena di morte

Il presidente della Camera: se non fossimo cristiani, saremmo favorevoli  
Con lui la Mussolini: referendum per istituirla. L'opposizione: bieca demagogia

di Massimo Solani / Roma

**IL CASINI** che non t'aspetti somiglia più ad Alessandra Mussolini e al suo contorno di fascisti che non al politico moderato a cui tutta Italia è abituata. Sono passate poco più di dodici ore dal ritrovamento del piccolo Tommaso Onofri che il leader dell'Udc si è

lasciato scappare una frase agghiacciante: «Se noi tutti non fossimo cristiani - ha detto - saremmo davvero favorevoli alla pena di morte». Una fuga in avanti che, pur nella commozione di un intero paese ancora sconvolto per la tragedia di Parma, sorprende addirittura in più dei pruriti dell'estrema destra, immediatamente pronta ad invocare la forca per gli assassini del piccolo Tommaso Onofri che, come ha spiegato Alessandra Mussolini, «vanno immediatamente giustiziati». E pazienza se la legge italiana non lo consente, la leader di Alternativa Sociale (e democratica alleata del premier Berlusconi) ha la soluzione: «Faremo subito un referendum per chiedere al popolo l'istituzione della pena di morte per chi uccide i bambini». Derive che il responsabile giustizia dei Ds Massimo Brutti ha bollato come «demagogica strumentalizzazione politica» e che lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha immediatamente stoppato auspicando che «sia fatta piena luce su tutti i responsabili e che per loro siano applicate, senza ritardi e senza indulgenze, le pene severe previste dal nostro ordinamento». Nessun referendum, quin-

di, e nessun passo indietro sulla pena di morte. Checché ne dicano Casini e Mussolini. È davvero una triste campagna elettorale, questa, se anche il rapimento e l'assassinio di Tommaso diventano motivi di polemica politica. Polemica innescata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi che non si è lasciato sfuggire l'occasione di cavalcare l'indignazione popolare per sottolineare che «per fortuna, per i delitti efferati esiste ancora l'ergastolo, che non è stato ancora abrogato nonostante i tentativi della sinistra». Un'entrata a gamba tesa che ha suscitato la reazione di Francesco Rutelli: «A chi tira fuori l'argomento pena di morte dopo questa vicenda atroce, io dico che è brutto strumentalizzare l'orrore dei cittadini. Soprattutto da parte di un governo che non ha fatto, come noi avevamo proposto, delle norme più severe per chi è colpevole di reati così atroci». Il riferimento è alla proposta di legge dell'onorevole Giuseppe Fanfani (responsabile giustizia della Margherita) che mirava ad introdurre l'esclusione del rito abbreviato per alcune fattispecie di reati più gravi. «Ma il centrodestra in questi casi - ha concluso Rutelli - fa solo comunicati stampa e dichiarazioni in televisione mentre, con la forte maggioranza di cui ha goduto in questi cinque anni, avrebbe potuto agire a livello normativo». E dalla polemica (a differenza del segretario Ds Piero Fassino e del leader

### HANNODETTO

#### Rutelli



«Strumentalizzazioni di un governo che non ha fatto, come avevamo richiesto, norme più severe per reati così gravi»

#### Prodi



«Gli italiani si stringano attorno alla famiglia Onofri con il rispetto e il contegno che impone una simile tragedia»

#### Mussolini



«Questi assassini vanno giustiziati. Subito un referendum per introdurre la pena di morte per chi uccide bambini»

#### Castelli



«La norma più severa dell'ergastolo è la pena capitale. Forse Rutelli ci rimprovera di non averla reintrodotta?»

dell'Unione Romano Prodi che hanno scelto di fermarsi a esprimere dolore e commozione per l'accaduto) non ha voluto tenersi fuori nemmeno il ministro della Giustizia Castelli che, fingendo di non capire quanto dichiarato da Rutelli, ha rilanciato non senza ironia: «La pe-

na più severa prevista rispetto all'ergastolo è la pena di morte. Se ne deduce che Rutelli ci rimprovera di non averla introdotta e che evidentemente lui ne auspica l'introduzione. Ne prendiamo atto, ma ci domandiamo se Prodi sia d'accordo o meno».



Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini Foto Ansa

### LE REAZIONI

## Ciampi: un dolore che toglie il fiato Papa Ratzinger: una barbarie

**SGOMENTO** La commozione e l'impressione suscitata dalla drammatica fine del piccolo Tommaso Onofri hanno raggiunto sia il colle del Quirinale che la città del Vaticano. Ieri, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha infatti espresso il suo profondo cordoglio alla famiglia Onofri tramite il prefetto di Parma: «Fin da ieri sera, nell'apprendere la terribile notizia, mia moglie ed io abbiamo provato un orrore agghiacciante che mozza il fiato - recitava il messaggio - Ogni famiglia italiana piange la morte di Tommaso. La vita è sacra, ancor più quella dei bambini». Una commozione cui si è unito anche Benedetto XVI che alla folla riunita in Piazza San Pietro, al termine dell'Angelus, ha rivolto una esortazione a pregare per il bambino ucciso dai suoi rapitori: «Siamo tutti colpiti dalla vicenda del piccolo Tommaso barbaramente ucciso - ha detto Papa Ratzinger - Preghiamo per lui e per tutte le vittime della violenza». Sempre a Roma, in piazza Santi Apostoli, si è invece tenuto un sit in che era stato organizzato, prima che si sapesse del-

la terribile morte del bambino, dagli animatori del blog «Liberate Tommaso» che avrebbero voluto liberare in cielo centinaia di palloncini per chiedere la liberazione del piccolo. Una giornata di speranza diventata invece giornata di dolore e lutto segnata dalle parole scandite da un piccolo altoparlante: «Grazie piccolo angelo questo è stato fatto per te. Veglia da lassù anche per gli altri bambini scomparsi. Non dimentichiamo Denise, non abbassiamo la guardia». E a piazza Santi Apostoli c'erano alcune decine di mamme e papà oltre a tanti bambini, molti più o meno coetanei di Tommaso Onofri. Una bambina ha esposto un cartellone con la scritta «Ciao Tommy, ti vogliamo bene!» con sopra tre cuori colorati di rosso e due foto del bambino ucciso. In un altro cartello c'era la scritta «L'amore per te ci ha uniti. Il ricordo di te sarà per sempre». «Siamo qui - ha detto Manuela, romana, senza figli - per dire alla famiglia Onofri che siamo con loro». «Tommaso è diventato il bambino di tutta l'Italia - ha aggiunto un'altra mamma - E come se avessimo perso un figlio». «Qualsiasi pena non sarà mai sufficiente», ha commentato un'altra giovane mamma, in piazza assieme ai tre figli.



Foto di Claudio Perli/Ansa

## E il popolo di Wojtyła torna a invadere piazza S. Pietro

A un anno dalla scomparsa l'omaggio dei fedeli. Anche Ciampi commosso. E Ratzinger ricorda l'esempio del Papa sofferente

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Centomila, forse più, i fedeli provenienti da tutto il mondo che ieri sera hanno voluto esserci in piazza San Pietro, per partecipare alla veglia in ricordo di Karol Wojtyła. Tutti con il desiderio di sostenere almeno un momento sulla sua tomba, nelle Grotte Vaticane. Così come hanno fatto due grandi amici di Giovanni Paolo II, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e sua moglie, donna Franca. La veglia - e tante se ne sono tenute in tutto il mondo - iniziata intorno alle 20,30 è guidata dal vicario per le diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini. Alla lettura di testi di Karol Wojtyła si intercalano canti e preghiere. Al-

le ore 21 è Benedetto XVI, dalla finestra del suo appartamento privato, a guidare la recita del Rosario. E alle 21,37 - esattamente nell'ora della morte di Giovanni Paolo II - ne ricorda la figura. Osserva quanto continui «a comunicare il suo amore per Dio e per l'uomo e a suscitare in tutti, specie nei giovani, l'entusiasmo del bene e il coraggio di seguire Gesù». Di Wojtyła richiama la «fedeltà totale a Dio», «la dedizione senza riserve alla propria missione di Pastore della Chiesa universale». E il suo coraggio nell'affrontare la malattia. Un insegnamento importante. «Ha dato alla sofferenza dignità e valore - commenta testimoniando che l'uomo non vale

per la sua efficienza, il suo apparire, ma per se stesso, perché creato e amato da Dio». Benedetto XVI conclude impartendo la sua benedizione che estende ai «fedeli della Polonia» in collegamento con Roma. Già in mattinata, durante la recita dell'Angelus, aveva ricordato il suo «amato» predecessore. Parole essenziali, pronunciate con emozione. Più volte interrotte dagli applausi dei fedeli. «Una coerente testimonianza di fede che ha lasciato il segno nella storia della Chiesa e dell'umanità, toccando il cuore di tanta gente di buona volontà». È così che Benedetto XVI ne ha ricordato la figura, la sua «immenza eredità». Ripropone la parole che le quali Wojtyła, il 22 ottobre 1978, volle iniziare il suo pontificato:

«Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Trattiene a stento la commozione il Papa tedesco. «Egli è morto - ha aggiunto - come aveva sempre vissuto, animato dall'indomito coraggio della fede, abbandonandosi a Dio». E sui tanti, un ricordo pare essere rimasto impresso nel cuore di Ratzinger: quell'immagine del Papa malato all'ultima via Crucis, venerdì santo, quando ha impartito la benedizione «Urbi et Orbi» con il solo gesto della mano. «Non dimenticheremo mai questa benedizione - ha affermato - che è stata la più sofferta e commovente che ci ha lasciato come testimonianza della sua volontà di compiere il ministero sino alla fine». Ha ricordato il Wojtyła «missionario» che «ha annunciato Cristo, proponendolo

quale risposta alle attese di libertà, giustizia, di pace». E sull'ultima grande prova la sua lunga agonia: «Negli ultimi anni il Signore lo aveva gradualmente spogliato di tutto, per assimilarlo pienamente a sé. E quando ormai non poteva più viaggiare, e poi nemmeno camminare, e infine neppure parlare, il suo gesto, il suo annuncio si è ridotto all'essenziale, al dono di se stesso fino all'ultimo». «La sua morte è stata il compimento di una coerente testimonianza di fede» ha commentato. «È stato un pellegrinaggio di fede, di amore, e di speranza che ha lasciato - ha concluso il Papa che oggi pomeriggio presiederà la commemorazione in San Pietro - un segno profondo nella storia della chiesa e dell'umanità».